

pratiche presso la Direzione dei soccorsi di Messina perchè solleciti l'impianto delle baracche per potervi alloggiare quelle trenta e più famiglie di impiegati che, altrimenti, non sanno dove ricoverarsi.

A tal uopo anzi abbiamo spedito a Messina un ispettore delle poste e dei telegrafi e può essere certo l'onorevole Di Cesarò che, per i primi di settembre, quell'ufficio potrà funzionare regolarmente.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLONNA DI CESARÒ. Mentre sono lieto delle assicurazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, che mi auguro di veder presto tradotte in atto, sono dolente che il Governo abbia dovuto allontanare quelle linee da Messina.

Il Governo ha detto, e chi sa per quanto tempo continuerà a dirlo, che vuole la rinascita di Messina ed ha anche fatto approvare una legge, di cui ignoro quale sarà l'applicazione. (*Commenti*).

Ma i fatti smentiscono continuamente questa intenzione. Il fatto sta che, sia pure per qualche tempo, il Governo ha soppresso queste linee. Ora, come volete che Messina rinasca e risorga, che vi si rinnovi la vita commerciale ed industriale, se ad essa toglie i mezzi per questo rinnovamento? Però voi mi obietterete che, quando Messina sarà rinata, darete ad essa i mezzi.

Ma allora rinasce la questione: chi è nato prima, l'uovo o la gallina?

Voci. La gallina!

Altre voci. L'uovo!

COLONNA DI CESARÒ. Non tocca a me, onorevole sottosegretario di Stato, di fare raccomandazioni alla Commissione di Messina, perchè ella, che fa parte del Governo, deve sapere che il prefetto ha sciolto quella Commissione, che elettoralmente non conveniva al candidato governativo, e ne ha nominata un'altra, tutta di persone fidate. E mi fa meraviglia che io, che non rappresento il collegio di Messina, debba fare questa raccomandazione al Governo, il cui presidente è il deputato eletto dei due collegi di quella città.

Ma già si sa che l'onorevole Giolitti non pensa che ai suoi elettori. E quegli altri elettori messinesi, onorevoli colleghi, dal 28 dicembre dello scorso anno, giorno del disastro, non telegrafano più, perchè sono tutti morti. *De profundis!* (Oh! oh! *Rumori a destra e al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Eugenio Chiesa al ministro

di grazia e giustizia e culti « sull'azione della procura generale presso la Corte d'appello di Milano nei riguardi di un numero unico per il primo maggio *Verso l'avvenire* perchè se dovessero generalizzarsi certi metodi si verrebbe ad instaurare un sistema di censura preventivo per la stampa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

POZZO, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e culti. Nel giorno 29 aprile ultimo scorso venivano presentate alla procura generale presso la Corte d'appello di Milano tre copie d'uno stampato, intitolato *Verso l'avvenire*, con la firma manoscritta di un gerente responsabile, tal Bossi Enrico. Lo stampato conteneva un articolo intitolato « Rampogna » firmato « un soldato », nel quale il procuratore generale ravvisò gli estremi del reato previsto dall'articolo 2 della legge 19 luglio 1904, perchè vi si espone l'esercito all'odio ed al disprezzo.

Dopo poche ore, da che erano state presentate le tre copie dello stampato alla procura generale, si recò dal procuratore generale il tipografo a chiedergli se in quello stampato vi era nulla di contrario alla legge. Ed il procuratore generale si limitò a dirgli che la responsabilità, qualunque fosse, incombeva al tipografo e non al gerente; in quanto che questa gerenza non era stata costituita regolarmente, a norma degli articoli 35 e 36 del regio editto sulla stampa; e che d'altra parte, poichè si trattava di un numero unico, non poteva essere luogo ad una gerenza. Il tipografo, preoccupatosi per l'avviso espressogli dal procuratore generale, pare che abbia rifiutato, a chi gliele aveva ordinate, la consegna delle copie già stampate e pronte per essere divulgate.

Poco tempo dopo si presentò dal procuratore generale una signora, una certa Rygier Maria, accompagnata dall'onorevole Chiesa, a chiedere se ne fosse stato ordinato il sequestro, e a protestare che il procuratore generale avesse voluto esercitare come una censura preventiva.

Il procuratore generale rispose che non aveva mai pensato d'ordinare il sequestro; e che nessuna censura egli aveva esercitato, ma che semplicemente aveva espresso quale fosse il suo avviso al tipografo, che si era presentato a lui per richieder glielo.

In seguito fu stampato da altro tipo-